

tivo è che, ammettendo le ampliamenti anzidette del pomerio fatte da Silla e da Cesare, si deve necessariamente credere esservi state in esse praticate alcune porte in direzione degli accessi alla città, in cui già erano stabilite vetuste porte, e ciò ad oggetto di denotare il

ἤγγισσε τὰς πόλεις, οὓς ἔτι νῦν ἱστοροῦσιν ἐπὶ τῆς Φερεντίνης πύλης συντελεῖσθαι. (In Romolo. c. 24.) La quale notizia si emenda per avere denotato o la selva Ferentina, ἐπὶ τῆς Φερεντίνης ὕλης, oppure la fonte, πηγῆς, egualmente denominata. Le notizie poi che si sogliono appropriare alla porta Mezia sono dedotte da Plauto primieramente dalla Casina, Atto II, Scena 6, verso I, dicendo: *Ille edepol videre ardentem te extra portam Metiam*. Poscia dallo Pseudolo, Atto I, Scena III, verso 96, in cui si dice: *Iam hic ero: verum extra portam Metiam currendumst prius*. E quindi dal Militare glorioso, Atto II, Scena IV, verso 6, ove si scrisse: *Credo ego istoc exemplo tibi esse eundum actatum extra portam*. Alle due prime indicazioni si volle credere che nei testi originali fosse stato scritto in vece di *extra portam Metiam* la parziale notizia *extra portam mi etiam*. Ed alla terza non viene fatta opposizione; perchè il nome della porta non è specificato. (Ritschl, *Index Scholarum Univers. Rhen. Ann. 1842.*) Ma fatta astrazione di qualunque discussione filologica che si possa fare per contestare tali sostituzioni, quantunque apparisca necessaria in tali notizie la sussistenza di un nome alla porta ricordata; è d'altronde di qualche importanza l'osservare che la giustificazione del nome Mezia ad una porta di Roma, aggiunta nell'epoca ora considerata, si trova contestata da quanto si riferisce sulla tribù rustica Mecia, la quale per essere stata costituita nell'anno 422 unitamente alla Scaptia con i terreni detratti dagli agri dei tiburtini e dei prenestini, come si dichiara da Livio: *Tiburtes Praenestinique agro mulctati. . . . . Eodem anno census actus, novique cives censi; tribus propter eos additae Maecia et Scaptia.* (Lib. VIII. c. 14 e 17.) Se ne trova così convenire tanto la derivazione del nome stesso quanto la posizione sua nelle protrazioni del pomerio fatte in circa alcun poco dopo dell'epoca suddetta nei lati orientali dell'Esquilino e del Celio che sono rivolti verso gl'indicati territorii; ed anche siffatta situazione si trova esser concorde con le indicazioni dei comuni sepolcri esposte da Plauto nel fare menzione della stessa porta. E queste ragioni, quando fossero prese in distinta considerazione, possono forse acquistare più convenienza e probabilità di quelle esposte per escluderne ogni sussistenza; e ciò non già per riguardo ad alcuna porta della vetusta cinta di Servio, come fu supposto, ma per quella sostituita in successione dell'Esquilina o della Querquetulana nelle suddette protrazioni del pomerio.

limite delle protrazioni negli stessi accessi, come infatti si trova riferito nelle prescrizioni che si hanno sul pomerio stesso particolarmente da Plutarco; giacchè solamente in tal modo si potevano rendere palesi i luoghi di limitazione del sacro perimetro, mentre nelle parti intermedie erano sufficienti i soliti cippi terminali. E ponendo per base che le dette ampliamenti sieno state fatte nella parte meridionale dei colli Esquilino e Celio, come già fu dimostrato, ne emerge la palese conseguenza che una di dette porte di agguinzione si doveva trovare nella direzione delle vie che uscivano dalla porta Esquilina che dopo di essersi separate dalla Tiburtina mettevano verso Collazia, Gabii e Preneste; ed altre dovevano sussistere lungo le vie Labicana, Asinaria ed Ardeatina precipuamente, che uscivano dalle porte Querquetulana, Celimontana e Fontinale. Laonde, se non si possono autorevolmente appropriare alle medesime porte di agguinzione i surriferiti nomi, si devono però credere essersi distinte con i nomi stessi delle vetuste porte della primitiva cinta, quantunque sia probabile la loro applicazione.

### REGIONE PRIMA SUBURANA

A norma del divisamento enunciato si rende indispensabile di dare cominciamento alla descrizione della regione prima col seguente autorevole documento Varroniano:

*In Suburanae regionis parte princeps est Caelius mons, a Caelio Vibenna Tusco duce nobili, qui cum sua manu dicitur Romulo venisse auxilio contra Tatium regem: hinc post Caelii mortem, quod nimis munita loca tenerent neque sine suspicione essent, deducti dicuntur in planum. Ab eis dictus vicus Tuscus, et ideo ibi Vortumnus stare, quod is deus Etruriae princeps. De Caelianis qui a suspicione liberi essent, traductos in eum locum, qui vocatur Caeliolus, cum Caelio nunc coniunctum. Huic iunctae Carinae et inter eas*

*quem locum Ceroliensem appellatum apparet, quod primae regionis quartum sacrarium scriptum sic est:*

Ceroliensis, quarticeps circa Minervium  
qua e Caelio monte iter in Tabernola est.

*Ceroliensis a Carinarum iunctu dictus Carinae, postea Cerolia, quod hinc oritur caput Sacrae Viae ab Streniae sacello, quae pertinet in Arcem, qua sacra quotquot mensibus feruntur in Arcem, et per quam Augures ex Arce profecti solent inaugurare. Huius Sacrae Viae pars haec sola volgo nota, quae est a foro eunti primore clivo. Eidem regioni attributa Subura, quod sub muro terreo Carinarum: in ea est Argeorum sacellum sextum. Subura Iunius scribit ab eo, quod fuerit sub antiqua Urbe: quoi testimonium potest esse, quod subest ei loco qui terreus murus vocatur. Sed ego a pago potius Succusano dictam puto Succusam: quod in nota etiam nunc scribitur tertia litera C non B. Pagus Succusanus quod succurit Carinis.*

La enunciata importante esposizione di Varrone serve di base alla descrizione di quanto si può appropriare alla regione prima denominata Suburana a norma delle prescrizioni precedentemente stabilite. Ma siccome coll'appoggio della stessa autorevole esposizione e delle osservazioni già esibite, si sono alla medesima regione attribuiti tutti quei luoghi che si trovavano compresi nel Celio e sue adiacenze col Celiolo, nel Ceroliense, nelle Carine, in tutta la estensione della via Sacra dal suo principio al termine suo sull'arce Capitolina, nella Subura propriamente detta, nel foro Romano e nel Velabro; così al solo quarto capo, che si trova citato nella medesima esposizione Varroniana che corrispondeva nel Ceroliense, si può supplire agli altri sette, che mancano a comporre il numero di otto appropriato alla stessa regione, secondo il partimento delle quattro regioni già preso a considerare, per essere essa una delle due che si stendevano in maggiore ampiezza, col crederli distribuiti nei medesimi luoghi assegnati alla stessa regione nel seguente modo. Il primo sacrario, che costituiva il capo principale della regione,

si trova dichiarato dal medesimo Varrone, in principio della surriferita esposizione, essere stato collocato sul Celio evidentemente nel luogo più cospicuo del monte in cui fissò la sede Celio Vibeno ed ove con maggiore conoscenza si sa essersi posta la casa regia di Tullo Ostilio. Il sacrario, che apparteneva al secondo capo, seguendo quanto venne indicato nella stessa esposizione, si deve stabilire avere corrisposto sul Celiolo da vicino al sacello di Diana in esso eretto. Il sacrario del terzo capo, si può determinare colla stessa autorità essere stato collocato nel luogo denominato le Carine, ed evidentemente da vicino al tempio della Terra ivi edificato. Il quarto è l'unico che venne indicato da Varrone ponendolo nel Ceroliense da vicino al tempio di Minerva, come stava registrato negli scritti degli Argei. Di seguito, vedendosi fatta menzione della via Sacra, si deve credere che il sacrario spettante al quinto capo stasse da vicino alla Reggia, che corrispondeva nella parte della via Sacra più comunemente cognita. Il sacrario del sesto capo vedesi determinato dal medesimo Varrone essere stato posto nel luogo distinto propriamente col nome Subura, e forse da vicino al muro terreo da esso pure ricordato. Tenendosi poi a quanto si conosce sulla tradizione di avere i seguaci di Ercole, denominati poscia Argei, stabiliti i monumenti in onore di Saturno che esistevano ai piedi del colle Saturnio, detto quindi Campidoglio, si può credere con molta probabilità che il settimo capo corrispondesse nel luogo stesso, ove, mentre dominava sul foro Romano, si trovava poi nel principale accesso al colle Capitolino. E la pertinenza stessa di questo partimento al foro anzidetto è contestata da quanto venne riferito da Festo sulla spiegazione delle nuove curie; giacchè dei quattro titoli, che soltanto si annoverano, vedesi ricordato quello della Foriense che doveva necessariamente essere dedotto dal medesimo foro. In fine all'ottavo sacrario si deve con molta probabilità appropriare quel sacello che dallo stesso Varrone si ricorda col nome medesimo del Velabro, in cui si trovava col-

locato; ed in tale partimento si comprendeva il vico Tusco che fu assegnato agli etruschi dopo la morte di Celio Vibenna, come si riferisce pure da Varrone. Così volendo esibire una esposizione più compiuta, che sia possibile della enunciata regione, si è giudicato opportuno di supplire col seguente proposto metodo a quanto si omise da Varrone di precisamente denotare sul medesimo partimento:

*Caelius mons, princeps apud Tulli Hostilii domum.*

*Caelius mons, biceps apud Dianae sacellum.*

*Carinae, terticeps apud templum Telluris.*

*Ceroliensis, quarticeps circa Minervium qua e Caelio monte iter in Tabernola est.*

*Sacra via, quinticeps apud Regiam.*

*Subura, sexticeps apud turrem Mamiliam.*

*Forum, septiceps post aedem Saturni.*

*Velabrum, octiceps sacellum Velabrum apud statuam Vortumni.*

A norma del medesimo partimento si prende a descrivere tutto ciò che si può appropriare come meritevole di considerazione all'enunciata regione prima Suburana ed in corrispondenza dell'epoca Consolare, cominciando dal Celio con tutte le sue pertinenze comprese in circa nelle regioni prima e seconda del partimento in quattordici regioni successivamente ordinato da Augusto. Poscia continuando la descrizione dei luoghi distinti con i nomi Carine, Ceroliense, via Sacra, e Subura, che si trovavano contenuti nella regione quarta dell'anzidetto ordinamento augustano. E dando termine alla surriferita prescrizione col prendere a descrivere tutto ciò che si comprendeva nel foro Romano, sul Campidoglio e nel Velabro, e che costituiva la regione ottava del medesimo secondo ordinamento. A queste località si aggiunge in fine quella cognita col titolo del circo Flaminio e campo Marzio che componeva la regione nona dello stesso ordinamento augustano, come già fu stabilito, benchè si trovasse fuori dei limiti prescritti alla città nell'epoca ora considerata.

## PARTE I DELLA REGIONE SUBURANA.

### IL MONTE CELIO COLLE SUE ADIACENZE.

Epo le osservazioni esposte in corrispondenza della epoca Reale sulle condizioni generali del monte Celio, sulla sua particolare cinta e sulle prime opere in esso erette, si riduce la esposizione relativa all'epoca ora considerata a quegli edifizj successivamente eretti, i quali però si limitano ad un piccolo numero, per essere stato evidentemente il colle stesso occupato da varii alloggiamenti militari seguendo quanto fu stabilito nella sua prima aggregazione soccorsale alla città di Romolo, e quindi anche allorchè fu dato da Tullo Ostilio ad abitare agli albanì. Ma di tutti siffatti stabilimenti, e delle varie scuole di esercizj militari in esso stabilite, se ne hanno quasi soltanto memorie relative alla successiva epoca Imperiale. Più importanti notizie dell'epoca ora considerata si hanno delle opere esistenti nelle adiacenze del monte che corrispondevano fuori della porta Capena al di sotto del suo lato occidentale, e delle quali si è determinato di farne menzione unitamente alle pertinenze dell'enunciato primo partimento quantunque si trovasse ancora fuori dei limiti prescritti alla città nell'epoca stessa.

**CAMPO MARZIALE.** Però sulla parte media meridionale del monte Celio si ha memoria che vi esisteva quel campo in cui si celebravano le feste denominate Equirie in onore di Marte quando il campo Marzio veniva inondato dal Tevere in tale ricorrenza; ed era denominato perciò Marziale, come venne indicato da Ovidio nel far menzione di tale vetusto uso e contestato in una spiegazione del compendiatore di Festo (23). E la indicata sua

(23) *Altera gramineo spectabis Equiria Campo*

*Quem Tiberis curvis in latus urget aquis,*

*Qui tamen eiecta si forte tenebitur unda.*

*Caelius accipiat pulverulentus equos.*

(Ovidio, *Fasti. Lib. III. v. 519 e segg.*)